

SOMMARIO

Donne e uomini
in cammino

Editoriale *P. Cavallari, G. Manziega* pag. 1

PARTE PRIMA: Donne e uomini in cammino

Lo sguardo di genere indaga le Scritture

Le donne e la cultura ebraica al tempo di Gesù	<i>E. L. Bartolini De Angeli</i>	pag. 4
Da Gesù alla <i>ekklêsia</i>	<i>A. Destro, M. Pesce</i>	pag. 10
Gesù e le donne: la relazione trasformatrice	<i>L. Sebastiani</i>	pag. 16
"... e tutti furono ripieni di Spirito Santo"	<i>M. C. Bartolomei</i>	pag. 23
Una <i>diakonia</i> dimenticata	<i>S. Noceti</i>	pag. 29
Giullari di Dio	<i>P. Cavallari</i>	pag. 35

Testimonianze e riflessioni

L'importante è l'istituzione	<i>P. Di Piazza</i>	pag. 40
La chiesa, la donna, il prete	<i>G. Manziega</i>	pag. 46
Il mito dell'uomo artefice di se stesso	<i>S. Ciccone</i>	pag. 50
Eucarestia delle donne	<i>E. Colaprete</i>	pag. 57
L'Ordine della Sororità	<i>A. Ferrari</i>	pag. 60
La ricchezza della ricerca	<i>F. Marcomin</i>	pag. 63

PARTE SECONDA: Echi di Esodo

Guerra e Resistenza a Mestre	<i>C. Puppini</i>	pag. 68
Su <i>L'idolo</i> di Silvano Petrosino	<i>B. Bovo</i>	pag. 70
Oscar Romero: dell'amore più grande	<i>G. Manziega</i>	pag. 72
La bellezza nel cercare...	<i>G. Benzoni</i>	pag. 75
"L'unità si fa in cammino"	<i>P. Naso, B. Salvarani</i>	pag. 78

Le foto all'interno riproducono opere di Marc Chagall.

Editoriale

Il tema che proponiamo a prima vista può essere reputato elitario. Ma, una volta addentratasi, ci si dovrà ricredere. Perché di *relazioni* è fatta la nostra vita, relazioni spesso malate: “dalla normalità di famiglie, coppie, amori e amicizie emergono situazioni di solitudine, paura, oppressione e distruttività” - sono le parole di uno degli articoli, quello di Ciccone. La violenza in cui i rapporti sovente sfociano non viene da un impazzimento senza radici.

Il cuore del numero è dunque costituito dalla *dualità maschile/femminile*, così come si dischiude nelle Scritture, e come si manifesta nelle istituzioni/ambienti ecclesiaci o non. La materia è affrontata tenendo presente l'intreccio dei linguaggi simbolici tra sacro e profano, cui una società secolarizzata non sfugge. Quindi con punti di vista sia di fede, che laici, o nell'intersezione dei due.

Una parte degli articoli è rivolta ad argomenti di tipo storico/teologico: nel primo caso sono soprattutto le mentalità del periodo contemporaneo a Gesù in area ebraica, estranee alla sua predicazione (Bartolini). Il testo indica come nella tradizione ebraica ci sia una attenzione verso le donne difficilmente riscontrabile presso altri popoli; nel secondo caso si argomenta lo sviluppo, nel corso della storia, della sequela di Gesù, cui aderirono molte donne: dal movimento itinerante alla formazione della *ekklesia* (Destro-Pesce). La tematizzazione della radicalità dell'atteggiamento di Gesù nei confronti dell'altro sesso è un *leit motiv* che percorre molti contributi. Così pure l'involuzione che segue ben presto nelle comunità cristiane, preoccupate del decoro e del giudizio moralistico della cultura patriarcale.

In tutte le religioni si proiettano sul divino rappresentazioni dell'io e/o del popolo/comunità /civiltà che in quel divino si riconosce e che le cementa in un'identità salda. Tali rappresentazioni - a cui non si riduce l'essenza dell'Altro - rivelano strutture di pensiero molto radicate, spesso vissute senza consapevolezza. Esse sono assai feconde per comprendere lati poco appariscenti, ma estremamente potenti nei nostri linguaggi informali, e negli stili di vita.

L'innovazione operata da Gesù (ciò non significa oblio dell'ebraicità di Gesù, né dell'enunciato: «... non son venuto per abolire la Legge, ma per dare compimento - Mt 5,17)) nei confronti delle donne sprigiona risvolti incendiari nell'ottica delle relazioni umane - e quindi della relazione tra clero e donne. Per esempio: l'episodio del miracolo della donna che soffriva di perdite di sangue (Sebastiani) scardina il grumo dell'impurità. Esso non era (è) solo uno dei capisaldi dell'ebraismo, ma è trasversale a tante culture del mondo. Offesa da questo tabù è evidentemente la donna, visitata dal sangue mestruale ogni mese. L'esclusione delle donne dall'altare e dai ministeri ordinati nel cattoli-

cesimo (Noceti) è forse marcato sotterraneamente da questo tabù.

Esclusione: è altra parola chiave. Abbiamo suggerito ai nostri collaboratori la nostra opzione: un ribaltamento dell'ordine del discorso. Non ci entusiasma la linea che va dall'ordinazione delle donne al conferimento ad esse di maggior prestigio e incarichi di rilievo nel sistema chiesa. Ad essa sostituiamo quella dello "svuotamento" (*kenosis*) di tutti - clero, gerarchie *in primis* -, arrendendosi alla visione kenotica del messaggio evangelico, e testimonian-dola. Non che l'atteggiamento *rivendicativo* ci scandalizzi: esso può portare ottimi risultati nella storia: si pensi a M. L. King, ad esempio. Ma gli articoli che abbiamo ospitato non adottano quest'ottica. Mostrano che tuttora non si dà pregiudizialmente *riconoscimento* alle donne (Bartolomei, Cavallari, Noceti) che, in quanto battezzate, sono Popolo di Dio come gli uomini, quando l'operare di Gesù lo attuava in un contesto storico molto più ostile. Mostrano che alle donne è riservato un modello mariano asessuato e incardinato nella fusionalità col figlio, oscurando un'immagine di Maria più matura, nitida e complessa (Bartolomei, Sebastiani). Mostrano che la famiglia "naturale" non era iscritta nell'orizzonte di Gesù, il quale contestava, con toni aspri, ogni legame di sangue. Mostrano che il riconoscimento delle donne è tutt'uno con quello degli esclusi, degli ultimi, degli scarti, accomunandoli nella speranza di sciogliere il sistema-chiesa dall'abbraccio mortifero con le logiche del preservare essa stessa, innanzi tutto (Di Piazza).

Il sabato è per l'uomo e non l'uomo per il sabato: ma di nuovo la giurisdizione (dominio del maschile) soffoca la vita. Anche quella dei maschi. Che dai loro "privilegi" subiscono i contraccolpi. Il modello maschile infatti è vincolato a una serie di stereotipi che lo incistano in identità rigide e mutilate che, bloccando lo sviluppo di una più armoniosa immagine di sé, al contempo impediscono relazioni più autentiche, a partire dalla figura materna e da quella femminile. Ne dà conto una serie di articoli focalizzati su questa materia, passando dal registro del saggio (Ciccione) a quello della narrazione autobiografica dal punto di vista del presbitero (Di Piazza, Manziega).

Comprendere non basta. La fede (e l'etica laica) è nulla senza testimoniare, agire. Era molto importante che non trascurassimo le "sperimentazioni" in questo campo, pratiche reali di comunità che da tempo hanno avviato un *fare* attento a questi tratti. Due sono gli esempi di queste realtà, poco conosciute, nel panorama cattolico, ma estremamente preziose: la comunità della Sororità di Mantova e la comunità di San Paolo a Roma.

In ultimo: vorremmo si irrobustisca lo scambio con realtà sensibili a questo tema e si possa consolidare una rete - aperta a chi lo desidera, basta segnalarcelo - che abbiamo chiamato *Donne e uomini in cammino*, della cui prima assemblea dà conto Marcomin.

Paola Cavallari, Gianni Manziega